34-3-R-12- 18
245

COMPONIMENTO

PER MUSICA,

DA CANTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

Della Sacra Real Maestà

DI

DON CARLO

DI BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c.

PER COMANDAMENTO

Dell' Emo, e Revmo Principe, il SIGNOR CARDINALE

DON TROJANO D' ACQUAVIVA

D' ARAGONA

ARCIVESCOVO DI MON-REALE,

Ed Incaricato degli Affari delle Maestà del Re Cattolico, e del Re delle due Sicilie presso la Santa Sede.

Musica del Sig. Giambatista Costanzi Virtuoso di Sua Eminenza.

IN ROMA M. DCCXLV.

Con licenza de' Superiori.

Da Cesare Latilla Libraro a Santa Chiara.

INTERLOCUTORI.

MARTE.

LA VIRTÙ.

LA GLORIA.

CORO di Virtù.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.
F. M. de Rubeis Archiepiſc. Tarſi Viceſg.

Imprimatur.
Fr. Raymundus Palumbi Mag. Socius Sac. Pal. Apoſt. Magiſtri Ordinis Prædicatorum.

L'eſpreſſioni, e le parole, che non convengono colla noſtra vera Fede, ſono uſate dal Cattolico Autore unicamente per vezzo Poetico, e per proprietà de' Caratteri rappreſentati.

PAR-

PARTE PRIMA.

MARTE.

MA qual bramate ancora
Dilinganno maggior? Dopo sì belle
Costanti prove di valor, che appreſe
CARLO da me, che ſull' april degli anni
Rende tanto paleſi, ancor vorrete,
In giorni sì guerrieri,
Contendere con me, d'amici doni
Chi più grato di Noi l'Anima grande
Gli arricchì dalla Cuna? Ed or, che riede
Appunto il chiaro Dì, che và ſuperbo
Del ſuo NATAL, dovrò ſoffrir, da voi
Che mi ſia tolto il primo vanto, e tutto
De' miei ſudori, e di mie cure il frutto?
Vir. Ch' io ti ceda la palma? Ah troppo degna
E' la Cagion di noſtre gare, e troppo

Di lavoro mi coſta. I miei difendo,
Non uſurpo i tuoi pregj. Ah non potea
Con più ragion fidarſi il GERME altero,
Che alla Virtù, dal ſuo vagir primiero.
Glor. Anzi crebbe alla ſpeme
De' miei doni immortali, e al fauſto raggio
Del mio favor. Sull' orme
Degli AVI io lo guidai;
L' accefi del mio fuoco; io l' educai.
Mar. Ma quali ſono, emule Dive, almeno
I merti voſtri, e le ragioni? E quali
Saran le glorie mie,
Se queſta a me ſi niega? Omai ſaranno
Vani dunque i trofei,
Inutile il valor, gli ſdegni miei?
Vir. Io ne' dubbj cimenti
CARLO armai di coſtanza
Qualunque ſorte a ſoſtener.
Glor. Me ſteſſa
In mercè gli propoſi, e al grand' acquiſto
Io lo vidi anelar.
Vir. Gl' impeti ſuoi
Moderò col mio freno.
Glor. Al mio ſplendore
Fu ſol la regia Mente ognor rivolta.
Mar. Eh tacete una volta. A me ſol baſta
D' eſpor fra voi la giuſta mia difeſa,

E a

247

E a mio favor deciſa è la conteſa.
Qual campo, o quale arena,
Più de' Campi di Marte,
E' ferace d'allori? E dell'alloro,
Dite, qual ſerto è alfine
D'ornar più degno ad un Monarca il crine?
Or' io di queſte all'ombra
Sue domeſtiche Piante
Pargoletto l'accolſi;
L'avvezzai; ſi nudrì. Nelle mie ſcuole,
Neceſſarie a' Regnanti,
Sicuro ſi educò: Quindi sì preſto
Trattò la ſpada, e l'aſta,
Cinſe d'acciaro il ſen: Dell'onde infide
Sollecito per queſto
Ad incontrar diſceſe in ſul Tirreno
Le tempeſte, il furor. Reſe a Peloro
La funeſtata pace,
L'allegrezza per me. L'onte, i periglj
De' tumulti guerrieri
Appreſe a ſuperar. Fu mio conſiglio,
Se fin della feſtiva
Sua pacifica Reggia
Sprezzò le pompe uſate,
Se gli agj abbandonò, lungi portando
Fra' ſelvoſi de' Volſci aprici Colli
Intollerante il piè. Ma nol vedete

Forſe d' armate Schiere, in pace ancora,
Sempre cinto d' intorno,
E ſempre a me divoto? Io gli aſſicuro
Il ſuo decoro, il Regno;
Io veglio al ſuo ripoſo, al ſuo ſoſtegno.
Nell' orror delle conteſe
A ſerbarſi invitto, e altero,
Della tromba al ſuon guerriero
L' ire appreſe
A riſvegliar.
Delle palme all' ombra aſſiſo,
Cinto il crin de' lauri ſuoi,
Godrà poi,
Tranquillo in viſo,
I trofei di rammentar. Nell' &c.

Vir. Ma ſenza la Virtù, rigido Nume,
Che ſarebbe un Guerrier? Tu ſai per prova,
Quanto nell' armi giova
L' accortezza ſagace,
L' alma ſerena, il raffrenato orgoglio,
Il provido penſier: Cieco è lo ſdegno,
E ſcompone in un punto ogni diſegno.
Or' io di CARLO moderato il ſeno,
Dacchè dal Ciel fu dato,
Non ſol di queſte ornai
Opportune Virtù, ma tutto intorno
Il ſeguace mio Coro

Gli

248

Gli posi in guardia al Cuor: Quindi pietoso,
E riverente al Ciel, come pur' ora
Il Tebro l'ammirò, quindi si mostra
Generoso, e costante. Io gl'insegnai
La difficile tanto
Arte del regno; onde fra l'armi, e in pace
Precedo i passi suoi. Che più? Valore
Anche in AMALIA risvegliai. Sicura
Colà nell'alte Mura, a cui diè nome
La Nutrice d'Enea,
Col suo real sembiante altrui coraggio,
Altrui fede ispirò, facendo insieme
Forza al Cielo co' voti
A pro del Regio SPOSO. E se non basta
A convincerti ancor, niega, se puoi,
Ch' io non impegni con dolcezza accorta
Delle Schiere l'amor? Dì, che non giovi,
Che non abbia talora
Questa gran parte ne' trionfi ancora?
E quando a te cortese
Son' io di così provido soccorso,
Tu non avrai rossore
Di contrastarmi il mio dovuto onore?
Pensa, a' trionfi tuoi
Chi lo conduce ognora,
Chi l'avvalora,
E poi
Dimmi, se cedi a me.

Cuſtode io ſon del Trono;
Non ho timor d' affanni;
E fra gli aſcoſi inganni
Porto ſicura il piè.

Penſa &c.

Glor. Ma di Virtù, del fier Gradivo i vanti
Derivano da me. Fanciullo ancora
Se de' voſtri conſiglj
CARLO ſi volſe ubbidiente al ſuono,
Fu ſol, perchè dell' opre il premio io ſono.
Oggetto de' ſuoi voti, e de' deſiri
Fui ſegno infin d' allor. Poco vi volle
A formarlo così, ſe baſtò ſolo
Proporgli ad imitar l' inclite prove
Degl' invitti BORBONI,
E i glorioſi eſempj
Del GENITOR, che là dal Soglio Ibèro
Stende ſull' Indo ignoto il vaſto impero.
Da me, da me gli Eroi
Prendon norma, e conſiglio; e ripenſando,
Ch' io riſpetto i gran Nomi, e che a' Nepoti
Dopo mill' anni, e mille
L' opre illuſtri rammento, e il vero onore,
Si accendon di Valore,
E d' emula Virtù. Queſta mercede
E' de' voſtri trionfi
L' unica fonte, e pura: io ſpingo, e alletto

I Mor-

I Mortali a ſeguirvi; e colla ſpeme
Ne agevolo il ſentier: Che ſe toglieſte
Un sì bel premio a chi fedel v' onora,
Quanti pochi Seguaci avreſte allora.
Chi vorrebbe, in faccia a Morte,
Gemer ſotto alla lorica,
Se riſtoro alla fatica
Poi non foſſe il mio ſplendor?
Per me varca le procelle
La Virtù ſerena ognora;
E per me ſon belle
Ancora
Le ferite, ed il ſudor.
Chi &c.

Mar. Dunque, a voſtro piacer, della conteſa
Al nobil prezzo ingiuſtamente aſpiro?
Ma negate fra tanto,
Che pronto non difeſe il doppio Impero
CARLO col mio poter?

Glor. Ma perchè ſeco
Difendeva l' onor.

Vir. Perchè ſe ſteſſo
Pria ſaggiamente eſaminò: Congiunſe
A prudenza l' ardir.

Glor. L' indole altera
Non tradì la mia ſpeme;
Viniſe i miei voti, e le mie cure inſieme.

Mar. Ma che? Sì nobil Giorno
Vorrem dunque in tal guisa
Consumar gareggiando?
Vir. Acciò la lite
Terminata rimanga, ognun palesi
Ciò, che d'oprar destina
A pro del saggio Re. Tempo si prenda
La scelta a maturar: Degni di Lui
Convien, che sieno i Doni.
Mar. Ma il Nome suo risuoni
Fra' labbri nostri intanto; onde si renda
Il fausto Dì tra Noi
Sacro ancora, e solenne.
Vir. Io di sue lodi
Son la sorgente.
Glor. E il più gentil mio dono
Io lodo allor, quando di Lui ragiono.

Vir. Quando apristi i lumi al giorno,
Le mie glorie, ed i trofei
Già sperai, già vidi allor.
Mar. Le mie palme a Te d'intorno
Germogliar co' lauri miei
Allor vidi, a farti onor.
Glor. Chi fu mai di fregj adorno,
Come adorno ognor Tu sei
Del mio Nume allo splendor?

Coro

Cor. di Vir. Qual per Noi grato ſoggiorno
Tu prepari nel Tuo Cuor!
Mar. Il decoro a me Tu rendi.
Glor. Per Te lungi affretto il volo.
Vir. Tu m'accogli, mi difendi.
a 3. Siam più lieti al Tuo favor.
Cor. di Vir. Tu di Noi, del Mondo intero,
Degli Dei
Tu ſei
L'amor.

Quando &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

MARTE.

LA generoſa gara
E' tempo alfin, che ſi decida. Avrete
Scelta per CARLO omai
La condegna mercè. Parli, di Voi
Chi vuol' eſſer primiera,
Ma penſi di chi parla, e ciò, che ſpera.
Glor. Lo sò: Chi puote a LUI
Dono offrir, che non ſia
De' merti ſuoi minor?
Vir. Chi di me ſteſſa
Si adorna il ſen, della fortuna amica,
Sempre uguale, e tranquillo,
Del favor non abuſa, e, fra le molli
Vane luſinghe, de' fallaci doni
Non s' abbaglia, e non crede
Al lampo paſſeggiero,

Nè

Nè di giuſtizia mai perde il ſentiero.
Così d' avverſa ſorte
Non paventa il rigor, perchè contento,
Pago ſol di Virtù, di ſe diviene
Spettacolo, e piacer: Gli affetti inſani
Frena colla ragion; non geme oppreſſo
Dall' affanno, e dal duol: Vince ſe ſteſſo.
Di queſte chiare doti al fido EROE
La mente illuſtrerò, come finora
Io la reſi perfetta; onde da LUI
Prendan leggi, ed eſempio
I ſudditi ſuoi Regni, e gli dia lode
Il Mondo ammirator. Che ſe ſperate
Recar di queſti doni
Al MONARCA SICANO
Dono maggior, Voi lo ſperate invano.
Fuor di me non ſi trova
Un ſincero, e coſtante,
Un gradito piacer, che non affanni,
Che non ſazi, non turbi, e non inganni.
Ah la verace calma
Naſce ſol da Virtù: Tutto è tempeſta
Ciò, che altronde provien, tutto è dolore;
E ſorge appena ogni piacer, che muore.
Naſce April: di fior s' ammanta
La campagna, e l' aura piace;
L' augellin s' allegra, e canta;
Più non freme irato il Mar. Po-

Poco dura un tal diletto:
Torna il Verno; e il fior, l' armento
Cade, geme; e i nembi, il vento
Van fra l' onde a minacciar.
Naſce &c.

Glor. Ma che varrebber poi
Tante tue doti, ſe a ciaſcuno ignote,
A ſe ſteſſe mal note
Foſſer nel pigro Lete
Aſcoſe ad ogni età? Senza la Gloria,
Povera andrebbe, e nuda
La rigida Virtù, come di Marte,
Senza me, la paleſtra
Andrebbe in abbandono. A me ſol lice,
(E compete il miglior,) de' chiari vanti
Le più remote Genti,
I Poſteri lontani
Occupando erudir: Degli anni ad onta
Viver, col mio ſoccorſo, han pur ſaputo
Ciro, Achille, Aleſſandro, Orazio, e Bruto.
A chi riſplendo amica
Non giugne mai l' ultima ſera, e invano
L' obblio l' inſulta, ed il livor. Per queſti
Premj educai, diſpoſi
Di CARLO il regio Cuor. Sempre immortale
Vivrà l' inclito Nome: Emulo al Sole
Lo veſtirò di luce, e i raggj ſuoi
D' onor

D' onor la ſtrada altrui faran paleſe.
Ora chi mai l' impreſe
Può della Gloria al pari
Compènſar degnamente? Ed io dovrei
Poſcia temer di Voi,
Se queſto il vero premio è degli Eroi?
Da me luce anno i Mortali
Fin tra gli Aſtri, a' Numi eguali;
Nè del tempo è a lor funeſta
La tiranna crudeltà.
Chi s' affida
Alla mia guida,
Di perir non ha timore;
Ma riſveglia lo ſtupore,
E l' invidia d' ogni età.

Da &c.

Mar. Ah ſe CARLO non era
Educato da me colla ſperanza
Di guiderdon più degno,
D' aſſiſtenza più fida, a Lui non era
Baſtante ſprone, ed opportuna aita
La Gloria, e la Virtù. Chi può di Morte,
Senza palpito, e affanno,
Da vicino ſprezzar l' orrida immago,
E il timor d' aſpettarla? E al ſuon dell' armi
Chi può mai rallegrarſi,
Fatto di ſe maggiore,

S' io

S' io non gli dò ſoſtegno,
E accendo il cuor d'inuſitato ſdegno?
Io l'affidai, gli porſi
Il mio ſcudo, il vigor, tal che le Schiere
Non ſolo ſpinſe fra' periglj in campo,
Ma ne fu Condottier, ſpeme, e riparo;
Nè fu tra l'armi di ſua vita avaro.
Così de' ſuoi grand' AVI
Armai la deſtra un dì: Così la ſtrada,
Come CARLO s' aprì, s' aperſe al Soglio
Col brando il GENITOR, ch' alla vicina
Affrica è sì fatale. Or chi ſi vanta
Di dar premio maggior? Così temuto,
E prode CARLO io renderò, che il ſeno
Anche inerme a' periglj
Ardito porgerà. Dal Trace altero
Avrà riſpetto, e onor. Co' FIGLJ un giorno
De' nobili ſudori
Goderà lieto la mercè. Ma ſempre
L'arti mie tratterà, tal che vedraſſi
Col mio poter, che ſopra voi prevale,
Quaſi poi diventar più che mortale.
Così, per me ſicura,
S' avvezza un' alma all' ira,
Che morte più non cura,
Che vita ſol reſpira
Priva di vil timor.

Per

Per me non anno orrore
Le ſtragi, e le ruine:
Splendore
Io do ſul crine
Al ſanguinoſo Allor. Così &c.

Vir. Sia tutto ver: Ma ſaggiamente audace
Se un' Alma a poco, a poco
Non preparo al tuo fuoco, o troppo inſana,
A guiſa delle belve, o troppo vile
Il fren ricuſerà: Giova il tuo ſdegno,
Ma figlio di Virtù.

Glor. Chi nel cimento
Sparger vorrebbe il ſangue,
Diſceſo in ſull'arena alla tua voce,
Se la richieſta atroce all' Alme grandi
Io per te non faceſſi? A Curzio io chieſi,
A Temiſtocle, a' Fabj,
A Regolo la vita, e dolce a loro,
Fra' ſcempj, e le ritorte,
Per la Gloria ſembrò bella la morte.

Mar. Ma della morte io celo agli occhj altrui
Non temuto l'orror; diletta, e piace,
Quanto pria s' abborrì.

Glor. Pronti gli Eroi
Io rendo ad ogni evento: Ignota a Queſti
E' la viltà, l'affanno.

Vir. Ed io non temo

I tor-

I tormenti, le pene; anzi si affina
La Virtù ne' travagli,
E cresce di splendor. Ma se tu brami
Saper, qual di stupore, e di rispetto
Altrui si renda oggetto,
Chi s' educò, chi crebbe alla mia cura,
Nell' istesse tue Mura
Una perfetta idea,
Marte, ne puoi veder: Tanto adornai
L'almo PASTOR di doti luminose,
Che quindi co' suoi raggj
La Gloria l' adornò: Mira tu stesso,
Come, fra tante pellegrine Schiere,
Costante il Cuor difese,
Senza timor delle straniere offese.

Mar. Tutto m' è noto. Intanto
Dovrà la nostra lite
Indecisa restar?

Glor. Troppo gelosa
Io son di sì bel Pegno.

Vir. Ed io non voglio
Ceder sì grand' acquisto,
Nè rivali soffrir. Del Xanto in riva,
Voi lo sapete pur, l'armi contese,
Onde superbo andò di Teti il Figlio,
A me cedeste entrambi. Il suo coraggio,
E le sue glorie invano a' Duci Argivi

Ajace

Ajace rammentò: Del ſaggio Uliſſe
Trionfò la virtù. Sol Queſta rende
Chiara ogni impreſa, e di bei rai l' accende.
Come d' amica fronda
Si ſpoglia l' arboſcello,
Se Febo nol feconda,
Se non gli dà vigor:
Così dell' Uomo in ſeno
Se la Virtù non regna,
Ogn' opra ſua vien meno,
E' priva di ſplendor.
Come &c.

Mar. Ma frattanto chi regge,
Chi vince le battaglie, in tal conteſa
Reſtar vinto dovrebbe?
Vir. Alfin volete
Un mio conſiglio udir?
Mar. Parla.
Vir. Torniamo
Di nuovo amici; anzi maggior ſi renda
L' impegno della gara, e più tenace
Sia la noſtra amiſtà.
Glor. Congiunti inſieme
Come ci vide la ſua Cuna un giorno,
Sempre in ſuo pro ci vegga
CARLO uniti così: l' iſteſſa cura
Nudriam per Lui; la ricompenſa iſteſſa

Si

Si deſtini al ſuo Cuore,
Che n'è ben degno; e ſia comun l'onore.
Mar. A conſiglio sì fido
Io non m'oppongo.
Glor. Ed io
Già ſon pronta al cimento. Il grand' Eroe
Si difenda, ſi guidi,
Si privilegi, e onori. Invano almeno
Non ſuderem.
Vir. Ci ricompenſa aſſai
Il ſuo favor: Quando così ci accoglie,
Quando ſplende in tal guiſa
Di Valor, di Virtù, di Gloria adorno,
Rende al noſtro ſudor co' pregj ſuoi
Luce maggior, che non ottien da Noi.

Coro di Virtù.

Già nel Tempio alto d'Onore
Preparata è la tua Sede,
Dove Marte ti precede,
T'accompagna la Virtù.
Ah nel Mondo Alma più bella
Quando ſceſe di laſsù?

Gia &c.
Ah &c.

IL FINE.